



N°. 464

28 settembre 2016

**ACCADEMIA SAPIENTIA ET SCIENTIA
ASSEMBLEA PLENARIA DEGLI ACCADEMICI**

Roma 24 settembre 2016

**LA PROFEZIA DI DON LUIGI STURZO:
GLI STATI UNITI D'EUROPA DALL'ATLANTICO AGLI URALI**

di Giovanni Palladino e Dario Velo

1. "COMMERCIIUM ET PAX": UNA UTOPIA IN CUI BISOGNA CREDERE

All'inizio del 16° secolo fu scritto con grande evidenza all'ingresso del porto di Amsterdam un auspicio in latino - tuttora leggibile - che apriva il cuore alla speranza: "COMMERCIIUM ET PAX". Era ovviamente un augurio rivolto alle navi cariche di beni di consumo e non alle navi cariche di cannoni. Ma nei secoli successivi le navi con i cannoni non sono scomparse (tutt'altro!), anche se quelle da trasporto (della speranza) sono aumentate di numero e di peso. Tuttavia nessuna nave commerciale potrà mai battere il costo record del cacciatorpediniere atomico appena varato dagli Stati Uniti: \$3 miliardi. Soprattutto se al costo di costruzione delle navi da guerra si aggiunge quello di mantenimento (combustibile, personale militare e bombe con i relativi aerei).

Purtroppo oggi quell'auspicio di oltre 500 anni fa ("COMMERCIIUM ET PAX") può sembrare ancora un'utopia, se Papa Francesco è giunto a parlare di terza guerra mondiale combattuta "a rate" e se vi è un pericoloso ritorno agli egoismi nazionalistici, che si sperava potessero essere sconfitti con l'avanzare dell'integrazione economica mondiale. Eppure è una utopia in cui bisogna credere, perché - come sosteneva Oscar Wilde - *"il progresso umano è il risultato dell'avverarsi di utopie"*.

2. "UT UNUM SINT": IL DIRITTO DI GUERRA POTRA' ESSERE ABOLITO

Nel lontano 1926 a Londra don Luigi Sturzo (fondatore nel 1919 del Partito Popolare Italiano e costretto dal fascismo all'esilio nel 1924) scriveva un libro profetico, ma che fu allora ritenuto utopistico: *"La comunità internazionale e il diritto di guerra"*. Nel lungo termine, egli sosteneva, il diritto di guerra potrà essere abolito con il graduale abbattimento delle barriere economiche e politiche, che sono sempre state causa di sanguinosi conflitti. Con gli accordi economici si favoriranno poi le unioni politiche.

Sturzo, in questo libro, fu il primo a parlare della necessità di costituire gli Stati Uniti d'Europa come prima tappa del lungo processo dell'integrazione economica mondiale: *"Gli Stati Uniti d'Europa non sono una utopia, ma soltanto un ideale a lunga scadenza con varie tappe e con molte difficoltà. Occorre procedere a una revisione doganale, che prepari una unione economica con graduale sviluppo, fino a poter sopprimere le barriere interne. Il resto verrà in seguito"*.





Sturzo riteneva che l'integrazione economica mondiale fosse un processo inarrestabile per giungere un giorno a un obiettivo evangelico di pace fra tutti i popoli: "UT UNUM SINT". Il fatto straordinario, che conferma le sue grandi capacità profetiche o di "visione", è che nel 1926 nel mondo si stavano ricreando le condizioni per un'altra devastante guerra mondiale, perché sotto la "cenere" della pace si stava riaccendendo il "fuoco" del nazionalismo, fenomeno che con la globalizzazione non poteva e non può andare d'accordo. Ma il sacerdote siciliano guardava lontano e riteneva naturale che prima o poi la razionalità dell'auspicio "COMMERCIVM ET PAX" sarebbe prevalsa a livello mondiale. Purché - egli sottolineava - gli uomini della politica e dell'economia siano capaci di ben gestire quel complesso fenomeno.

"Dopo la tragica guerra civile americana del secolo scorso, una guerra tra la Louisiana e l'Illinois non è più immaginabile, così come un giorno una guerra tra la Francia e la Germania non sarà più immaginabile, se tra i due paesi si realizzerà una integrazione economica e politica. Un giorno il comunismo verrà sconfitto e sarà possibile creare una Grande Europa dall'Atlantico agli Urali. Così la pace finalmente regnerà nel nostro meraviglioso Continente, sempre colpito da guerre sanguinose. E verrà poi il giorno in cui, grazie al processo di globalizzazione, si giungerà agli Stati Uniti del Mondo con una sola moneta in circolazione.

Non bisogna avere paura della potenza enorme che ha acquistato e acquista sempre più il capitalismo internazionale che, superando confini statali e limiti geografici, viene quasi a costituire uno Stato nello Stato. Tale timore è simile a quello per le acque di un fiume. Davanti al pericolo di uno straripamento, gli uomini si sforzano di garantire città e campagne con canali, dighe e altre opere di difesa. Nello stesso tempo lo utilizzano per la navigazione, l'irrigazione, la forza motrice e così via. Il grande fiume è una grande ricchezza, ma può diventare un serio danno; dipende dagli uomini evitare questo. Quello che non dipende dagli uomini è che il fiume non esista.

Così è del grande fiume dell'economia mondiale. La sua importanza moderna risale alla grande industria del secolo scorso e il suo sviluppo, attraverso invenzioni scientifiche di grande portata nel campo della fisica e della chimica, diverrà ancora più importante, anzi gigantesco, con la razionale utilizzazione delle grandi forze della natura. Nessuno può ragionevolmente opporsi a simile prospettiva; ciascuno deve concorrere a indirizzare il grande fiume verso il vantaggio comune. Contro l'allargamento delle frontiere economiche dai singoli stati ai continenti insorgono i piccoli e grandi interessi nazionali, ma il movimento è inarrestabile. L'estensione dei confini economici precederà quella dei confini politici. Chi non sente ciò è fuori dalla realtà".

3. DALLA DISUNIONE ALLA COMUNIONE DI IDEE E DI INTERESSI

Qualsiasi commento a questi pensieri profetici, scritti nel lontano 1926, è superfluo. L'integrazione economica mondiale è un processo inarrestabile, anche se non sarà mai continuo e senza ostacoli. Dipende dagli uomini di buona volontà e di buona cultura renderlo virtuoso e non dannoso. Il processo sarà virtuoso, se governanti e governati riusciranno a costruire canali scorrevoli, dighe solide e altre opere di difesa contro le avversità causate dai comportamenti irrazionali e immorali degli esseri umani, irrazionali e immorali perché vanno contro la retta ragione.





La profezia sturziana dell'abolizione del diritto di guerra parte dal concetto di "comunità" inteso come "gruppo sociale i cui componenti condividono tradizioni, idee o interessi e che agisce come un tutto organico". Nel corso dei secoli non solo la comunità internazionale, ma anche tante comunità locali e nazionali sono state dominate da tradizioni, idee e interessi non condivisi e spesso conflittuali, che hanno tolto organicità e pace al vivere in comune. Non si è vissuti in comunione, ma in disunione, anche perché per lungo tempo hanno prevalso la prepotenza e l'avidità di ristrette classi dirigenti aristocratiche, che lasciarono nella povertà e nell'ignoranza i loro sudditi, considerati più "oggetti" che non soggetti della società. Il diritto di guerra o addirittura la guerra giusta erano spesso giustificati a difesa degli esclusivi interessi di quelle classi "onnipotenti". Inutile sottolineare quanto sia stata per nulla organica e ben poco cristiana quella "non comunità" nazionale e internazionale.

Da dove nasce la speranza di Sturzo? Dalla natura essenzialmente razionale dell'uomo, che prima o poi capirà la profonda irrazionalità del "viver come bruti" tra guerre continue, mentre Dio ci ha creato "per seguir virtute e conoscenza". Il sacerdote siciliano, nel suo ottimismo di cristiano convinto, vedeva la Storia come una realtà in evoluzione, anche se egli parlava sempre di "processo storico" e non di "progresso storico". Il concetto di progresso, diceva, implica una tendenza positiva continua, ma la Storia non segue mai una linea retta, perché la natura razionale dell'uomo (la retta ragione) è spesso fuorviata da cause pseudo-razionali o irrazionali. Pertanto il progresso è spesso interrotto da queste cause, per poi riprendere la sua strada evolutiva sotto la spinta della retta ragione.

4. I VALORI MORALI COME "PIETRA D'ANGOLO" DELL'AZIONE UMANA

Il massimo dell'irrazionalità è la guerra; il massimo della razionalità è la pace. Verrà il giorno - profetizzò Sturzo - in cui la retta ragione dell'uomo riuscirà a creare le condizioni per vivere in una vera comunità di nome e di fatto. Le tre condizioni-base sono, in ordine di importanza, di tipo morale, di tipo economico e di tipo politico. "Mai le sole forze economiche o i soli propositi politici - egli scrisse nel suo libro del 1926 - hanno potuto influire sulla psicologia dei popoli senza il pungolo, la spinta e l'aiuto delle forze morali e dei valori morali. Questi trasformano le stesse attività economiche e politiche, elevandole ad un ordine superiore e dando a esse l'impronta della propria grandezza".

Nel pensiero sturziano, in quanto pensiero profondamente cristiano, i valori morali rappresentano la solida pietra d'angolo dell'azione umana. Nel corso della Storia l'uomo ha costruito tanto e bene, quando ha posto la forza morale alla base del suo agire. E ha distrutto tanto, quando questa forza è mancata. Costruzioni grandiose solo di facciata, ma prive della forza della retta ragione (che sta alla base dell'azione fondata sui valori morali), sono poi miseramente crollate travolgendo tanti uomini potenti e i loro sudditi. La Storia è un libro aperto su questa verità. Il mondo è vissuto per lunghi secoli in presenza di "non comunità" conflittuali, con idee, ideologie e interessi divergenti. E tuttora vive in un clima di pericolosa tensione.





5. GLI STATI UNITI TEMONO (SBAGLIANDO) LA GRANDE EUROPA

Il comunismo è morto in Europa, come aveva previsto Sturzo, ma gli Stati Uniti d'Europa non sono ancora uniti in un sistema economico efficiente e il confine degli Urali è ancora lontano. All'inizio di questo secolo, con il forte sviluppo degli scambi commerciali e degli investimenti tra Est e Ovest, sembrava che si potessero creare le condizioni per la nascita della Grande Europa auspicata da Sturzo. Ma con i paesi dell'UE che ormai procedono a due velocità, con il dannoso contagio della crisi finanziaria importata da Wall Street e soprattutto con il conflitto in Ucraina e con le conseguenti sanzioni economiche contro la Russia, il sogno dell'Europa dall'Atlantico agli Urali è per il momento rinviato. Può essere davvero realizzato? Sì, perché è nella logica del processo storico profetizzato da Sturzo.

A chi spetta il primo passo per la riconciliazione, che sembrava prossima all'inizio di questo secolo? Ovviamente spetta sia all'Est che all'Ovest, come purtroppo viene ancora descritto il continente europeo diviso in due "fazioni". Ma il maggiore contributo per giungere alla Grande Europa dovrà essere fornito dagli Stati Uniti, che non ha mai visto con favore la profezia di Sturzo, anzi la teme, ma con poca lucidità strategica per conseguire l'obiettivo di un mondo ricco di pace e povero di guerre. Due gli ostacoli: la potente "lobby" delle armi Usa che ha sempre paura di perdere "fatturato" nella prospettiva di un preoccupante (per loro) clima di pace, e il re dollaro, che teme sempre di essere spodestato dal suo comodo (ma ormai insostenibile) trono.

6. IL CHIARIMENTO STORICO DI SOLZHENITSIN

Non vi è dubbio che vi sia lo "zampino" degli Stati Uniti all'origine della crisi ucraina, che ha interrotto un periodo di promettente "apertura" economica tra l'UE e la Russia, "apertura" mai vista con favore oltre Atlantico. Il passaggio del potere da Yanukovich (sostenuto da Putin) a Potroschenko (sostenuto da Obama più che dall'UE) non è certo avvenuto nel rispetto di regole democratiche. E l'inevitabile conflitto che ne è seguito tra l'Ucraina dell'Ovest e l'Ucraina dell'Est rappresenta una sciagura per tutti, considerando anche quanto giustamente precisava il 9 maggio 1994 Alexander Solzhenitsin in una intervista pubblicata dalla rivista americana FORBES. Alla domanda: "Secondo Brzezinski, ex consigliere per la sicurezza nazionale con Carter, gli Stati Uniti devono difendere l'indipendenza dell'Ucraina" ecco come rispondeva il famoso esule russo:

"Nel 1919, quando impose il suo potere anche sull'Ucraina, Lenin le regalò molte province russe per conquistarne le simpatie. Storicamente queste province non fecero mai parte dell'Ucraina. Mi riferisco all'attuale territorio del sud-est ucraino. Poi nel 1954 Krushchev, con l'arbitrarietà capricciosa di un satrapo, regalò la Crimea all'Ucraina. Ma non riuscì a regalarle Sebastopoli, che rimase una città separata sotto la giurisdizione del governo centrale dell'Unione Sovietica. Ciò fu approvato dagli Stati Uniti, dapprima verbalmente dall'ambasciatore Usa a Kiev, Mr. Papadiuk, e in seguito in maniera ufficiale.

Ma se ricordiamo l'incauta dichiarazione del Presidente Bush a sostegno della sovranità dell'Ucraina prima del referendum, si capisce qual è oggi il vero obiettivo degli Stati Uniti: usare tutti i mezzi possibili, senza badare alle conseguenze, per indebolire la Russia".





E alla successiva domanda del giornalista: “Ma perché l’indipendenza dell’Ucraina dovrebbe indebolire la Russia?”, Solzhenitsin rispose:

“Come conseguenza dell’improvvisa e drammatica frammentazione dei popoli slavi, i nuovi confini hanno lacerato milioni di legami familiari e di amicizia. Tutto questo è accettabile? Ad esempio, le recenti elezioni in Ucraina hanno dimostrato chiaramente le simpatie filorusse dei cittadini della Crimea e di Donetsk. E un sistema democratico deve rispettare questi sentimenti. Io stesso sono quasi mezzo ucraino. Sono cresciuto in una zona dove si parlava anche la lingua ucraina, amo la cultura ucraina e auguro sinceramente all’Ucraina un futuro di sviluppo e di successi, ma solo all’interno dei suoi veri confini etnici, senza avere bisogno di possedere territori, che in realtà appartengono storicamente alla Russia”.

7. MOSCA DEVE “APRIRSI” ALL’OVEST

Quanto sia vera la convinzione storico-culturale di Solzhenitsin, espressa ben 22 anni fa, fu confermata nell’autunno del 2014 dalle elezioni nel sud-est dell’Ucraina, dove la stragrande maggioranza della popolazione votò per l’autonomia da Kiev. Fu un logico e naturale risultato democratico, che doveva essere rispettato da tutti, anche dagli Stati Uniti, il cui obiettivo, purtroppo, è tuttora quello di indebolire la Russia.

Ma questo indebolimento giova all’Europa? Ovviamente no, perché dopo la caduta del muro di Berlino non è più giustificato un clima di guerra fredda. Agli europei conviene non solo che Kiev si apra verso l’Ovest, ma soprattutto che lo faccia Mosca, che ora per ripicca contro gli Stati Uniti punta ad aprirsi verso l’Est, cioè verso la Cina, che è ben felice di unirsi a un alleato in funzione anti-Usa. Invece per l’Europa la decisione più giusta sarebbe quella di favorire l’autonomia amministrativa della popolazione filorusa nel sud-est dell’Ucraina, di chiudere un occhio sul naturale ritorno della Crimea in Russia (ritorno ben accettato da quel popolo, perché si sente più filo-russo che non filo-ucraino) e di invitare anche Putin a far parte della Nato (dopo che questa ha ampiamente violato l’accordo di Bush e di Kohl con Gorbaciov di non “avvicinarsi” troppo ai paesi dell’Est europeo).

Con questa soluzione non si sarebbero avuti tanti morti nella guerra in Ucraina e si sarebbero evitate le sanzioni economiche contro Mosca, che si stanno rivelando un boomerang per l’economia europea, in particolare per la Germania e per l’Italia, i cui imprenditori sono furiosi per il dannoso blocco delle esportazioni verso la Russia. Fu quindi un grave errore che nell’autunno del 2014 gran parte dei governi europei abbiano giudicato illegali le elezioni nei territori ucraini filo-russi per timore di essere criticati da Washington, che invece nel 1999 ci diede la luce verde per bombardare la Serbia al fine di frantumare la Jugoslavia e di aiutare i separatisti albanesi nel Kosovo.





8. IL “DOLLAR-STANDARD” NON HA FUTURO

Perché due pesi e due misure? Perché agli Stati Uniti faceva comodo la fine della Jugoslavia, invocando giustamente la volontà dei popoli slavi e il loro diritto all'autodeterminazione, mentre ora fa comodo respingere questo diritto agli ucraini filo-russi per creare un problema a Mosca e allontanarla da una più stretta unione con l'Europa. Miopemente gli Stati Uniti non capiscono che questa unione sarebbe anche nel loro interesse, perché aiuterebbe il processo di integrazione politica ed economica di due aree (il Nord America e l'Europa allargata dall'Atlantico agli Urali), integrazione di cui il mondo ha un gran bisogno per vivere in pace e per opporsi con maggiore efficacia a chi non vuole vivere in pace. Impedire alla Russia di avvicinarsi all'Ovest, come se solo Kiev sia ritenuta degna di tale avvicinamento, è un grave errore politico ed economico. E perdendo Putin come alleato, gli Stati Uniti darebbero altri “assist” al mondo del terrorismo.

L'Europa deve poi avere il coraggio di dire che la “pax americana”, come la intende Washington, si basa su un privilegio ormai indifendibile, ossia sul mantenimento di un sistema monetario internazionale molto pericoloso per tutti: è il “dollar-standard” nato il 15 agosto 1971 con la dichiarazione di inconvertibilità del dollaro in oro decisa da Nixon. È un sistema criticato sin dal 1944 da Luigi Sturzo all'indomani dell'accordo monetario di Bretton Woods, quando egli scrisse che una moneta nazionale (e si riferiva al dollaro) non può fungere anche da moneta internazionale per i gravi danni che questo vantaggio - se gestito male dal Paese emittente – creerebbe al resto del mondo. La gestione è stata pessima, perché gli Stati Uniti hanno sfruttato il ruolo internazionale del dollaro per accumulare un enorme disavanzo della loro bilancia commerciale (oltre \$10.000 miliardi in 40 anni!), che altri paesi hanno “coperto” con il ritorno obbligato di questi dollari verso gli Stati Uniti attraverso l'acquisto di titoli di Stato Usa (emessi in gran quantità per coprire un altrettanto enorme debito pubblico) e attraverso l'investimento in beni reali in quel Paese.

È ormai evidente che il vantaggio, di cui lo zio Sam gode da oltre 70 anni, può presto ritorcersi contro gli Stati Uniti e contro il dollaro. Il troppo stroppia, si dice, e ora si parla di “de-dollarizzazione” del sistema monetario internazionale per basarlo su una moneta neutrale o super-partes come i DSP (Diritti Speciali di Prelievo). Questi esistono da tempo, ma sono stati sempre boicottati da Washington, che non si è mai preoccupato di accumulare riserve valutarie e oro per dare forza alla sua moneta. La forza al dollaro è sempre derivata dal ruolo degli Stati Uniti come leader politico, economico e soprattutto militare a livello mondiale.

Ma prima o poi questo ruolo diventa insostenibile, se la moneta è gestita male e se si ritiene che basti stamparla in gran quantità per correggere gli errori della sua cattiva gestione. Se poi a questi si aggiungono gli errori militari e di politica estera, l'immagine di credibile leader mondiale viene a cadere.





9. LA GRANDE OPPORTUNITA' STORICA OFFERTA A KIRIL E FRANCESCO

Per evitare questa caduta, dannosa per tutti, è nell'interesse degli Stati Uniti riconoscere che sulla questione ucraina Putin ha ragione (come l'autorevole testimonianza storica di Solzhenitsin ci conferma) e che soprattutto merita di essere realizzata la profezia sturziana di una Europa unita dall'Atlantico agli Urali. Ma se i paesi dell'attuale Unione Europea continuano a litigare, con alcuni paesi - come l'Italia - che non hanno l'umiltà di riconoscere i tanti errori di politica economica compiuti nel passato e di volerli correggere con le necessarie "medicine", non sarà possibile alzare lo sguardo verso obiettivi più ambiziosi.

Ma Putin ha tanti "difetti", si obietta, ed è un "aggressore". È il caso di dire *"chi è senza peccato scagli la prima pietra..."*, perché anche gli americani e gli europei sono pieni di "difetti" e di "aggressioni". Sarà difficile correggere queste colpe, se dovessimo entrambi - all'Est e all'Ovest - continuare a dividerci e a isolarci, anziché proseguire sulla intelligente strada dell'integrazione economica mondiale. Molto meglio la guerra a colpi di prezzi e di concorrenza competitiva rispetto alla guerra a colpi di bombe.

È tempo di larghe intese a livello internazionale per consentire, all'avverarsi di certe utopie, la continuazione pacifica del progresso umano. In tale prospettiva un accordo storico tra il Patriarca Kiril e Papa Francesco fornirebbe quella "pietra d'angolo" morale e spirituale di cui il mondo della politica e dell'economia ha un gran bisogno. Sono i valori morali, diceva Sturzo, che nobilitano e rafforzano i valori politici ed economici.

